



Ufficio del Dibattito

Firenze, 17-18 ottobre 2020

Il federalismo e i concetti di potere politico, potenza, statualità e sovranità

Il realismo politico

Abstract

Sergio Pistone

Il tema della mia relazione è chiarire nei suoi aspetti essenziali il rapporto fra il realismo politico (che è la più recente espressione della teoria della ragion di stato avente il suo punto di partenza in Machiavelli) e il paradigma teorico sulla base del quale il MFE si sforza di comprendere la realtà dei rapporti internazionali e, quindi, di stabilire il suo orientamento pratico al riguardo. Del paradigma federalista vanno sottolineati due aspetti fondamentali: da una parte, il recepimento delle tesi più significative del realismo politico (Morgenthau, Aron, Waltz e Mearsheimer sono a mio avviso gli esponenti principali di questo orientamento teorico), dall'altra parte, il suo superamento sulla base degli insegnamenti di Kant.

Circa il primo aspetto, l'assunto fondamentale del paradigma realista coincide con la tesi della differenza strutturale fra le relazioni interne agli stati e le relazioni internazionali, che rimanda alla dicotomia sovranità statale (fondata sul monopolio pubblico della violenza legittima) – anarchia internazionale. Le relazioni interne sono regolate sulla base del diritto e cioè i conflitti possono essere risolti senza il ricorso alla forza e si instaura la pace intesa appunto come impossibilità strutturale del ricorso alla forza. Le relazioni internazionali sono per contro regolate sulla base dei rapporti di forza fra le parti dal momento che il dato strutturale è rappresentato invece che dalla sovranità dalla anarchia internazionale, che significa concretamente la mancanza di un governo, vale a dire di una autorità suprema fornita del monopolio della violenza legittima e, quindi, capace di imporre un ordinamento giuridico valido ed efficace. In questa situazione la spinta elementare alla sopravvivenza comporta che il criterio ultimo della soluzione dei conflitti non può che essere la prova di forza fra le parti, sicché la guerra è sempre all'ordine del giorno ed ogni stato è costretto ad attuare una "politica di potenza", la quale non significa in senso rigoroso una politica estera particolarmente aggressiva, bensì una politica che tiene conto della possibilità permanente delle prove di forza e che di conseguenza appresta e usa nei casi estremi i mezzi di potere indispensabili (armamenti, alleanze, ricerca della protezione da parte delle maggiori potenze, occupazione di vuoti di potere), o ricorre all'astuzia o alla frode.

Circa il secondo aspetto, l'assunto fondamentale è il rifiuto della tesi del realismo politico che non ritiene possibile il superamento dell'anarchia internazionale, dal momento che non è possibile la creazione di uno stato mondiale: il che riflette un pregiudizio ideologico di tipo nazionalistico che induce a vedere nella pluralità di stati sovrani e, quindi, nella strutturale conflittualità che ne deriva un fattore insostituibile di progresso. Mentre il valore guida del realismo politico è la potenza del proprio stato, il valore guida dei federalisti è la pace e, quindi, la convinzione che nella fase storica avviata con la rivoluzione industriale avanzata l'impegno a favore del progresso dell'umanità sia diventato indissociabile dall'impegno a favore del superamento della violenza nelle relazioni internazionali e, quindi, della graduale unificazione dell'umanità in uno stato federale mondiale.

Alla base di questo orientamento ci sono le illuminanti riflessioni sulla pace sviluppate da Kant, il quale, partendo da una visione realistica fondata sulla dicotomia statualità-anarchia internazionale, ha chiarito in modo rigoroso che la pace è l'organizzazione di potere che supera l'anarchia internazionale trasformando i rapporti di forza fra gli stati in rapporti giuridici veri e propri, rendendo quindi strutturalmente impossibile la guerra attraverso l'estensione della statualità (tramite il sistema federale) su scala universale. Kant è consapevole che il progetto della pace perpetua richiederà una lunghissima maturazione etico-politica da parte dell'umanità, ma questa ha delle reali possibilità di svilupparsi. Da una parte c'è l'esperienza storica del superamento dell'anarchia all'interno degli stati, il che impedisce di escludere a priori – e qui emerge il superamento del pessimismo antropologico di Hobbes e dei moderni realisti politici – che si produca un ulteriore progresso verso il superamento dell'anarchia internazionale. Dall'altra parte, un simile progresso sarà favorito dalla spinta combinata di due

potenti forze storiche e cioè dallo sviluppo del commercio (cioè dell'interdipendenza economica che moltiplicherà le occasioni di conflitto, ma porrà allo stesso tempo l'esigenza di apprestare gli strumenti della soluzione pacifica dei conflitti per non compromettere i vantaggi connessi con l'interdipendenza) , e dalla crescente distruttività delle guerre indotta dal progresso scientifico e tecnico, la quale richiederà in modo imperativo di affrontare concretamente la necessità di superare il sistema della guerra per sfuggire a un destino di autodistruzione collettiva.

Va sottolineato che in queste considerazioni di Kant emerge un realismo più profondo di quello dei teorici della ragion di stato e quindi dei moderni realisti politici, cioè un realismo che cerca la "verità effettuale" senza essere bloccato da pregiudizi ideologici che portano a vedere nel sistema degli stati sovrani non una tappa storica dell'evoluzione dell'umanità, ma un punto d'arrivo insuperabile. Proprio lo sviluppo e l'approfondimento di questo aspetto del discorso kantiano caratterizza il realismo che è un aspetto particolarmente qualificante del paradigma teorico proprio del federalismo del MFE. Al riguardo va sottolineato in particolare lo sviluppo del discorso sulla attualità storica della lotta per la pace. Alla base di questo discorso c'è fondamentalmente una percezione piena delle conseguenze sull'evoluzione degli stati e delle relazioni fra essi dei cambiamenti epocali indotti dalla rivoluzione industriale avanzata, che si sta sviluppando in rivoluzione tecnico-scientifica. I realisti politici che abbiamo ricordato hanno presenti i fenomeni di importanza cruciale costituiti dalla crescente interdipendenza economica fra gli stati (che si è sviluppata nel processo della globalizzazione), dall'avvento delle armi di distruzione di massa, dall'interdipendenza ecologica e dalla crisi degli equilibri ecologici globali. Ma, poiché il loro orientamento ideologico li induce a concepire come insuperabile la pluralità degli stati sovrani, non riescono a percepire che questi sviluppi hanno introdotto nel sistema delle relazioni internazionali un fattore nuovo di enorme portata: la crisi storica del sistema degli stati sovrani (detto anche "sistema westfaliano"), una situazione cioè che rende non solo imperativo sul piano etico-politico, ma anche fondato su basi politiche reali l'impegno a favore del superamento dell'anarchia internazionale. Un impegno che vede un ruolo decisivo di avanguardia e di propulsione nella piena federalizzazione dell'Europa.